



29 settembre 1943



26 aprile 1945



27 dicembre 1947



10 gennaio 1950



C'è una sola domanda: come sarà l'Unità?

WALTER VELTRONI

Come sarà l'Unità? Non cosa è stata e cosa è. Credo che l'ambizione che oggi deve muovere la redazione e tutti quelli che hanno a cuore il destino del giornale, a cominciare dal Pd, sia quella di guardare al futuro, non alla sopravvivenza. Lo dico non per un ottimismo di maniera ma perché questo è scritto nel dna dell'Unità e, aggiungo, nelle necessità della sinistra italiana.

Persino chi ne scrive male (anche oggi sui giornali) deve ammettere che è stata sempre una presenza indispensabile, che ogni santa mattina quel quotidiano proprio non si poteva saltare. Quando in anni lontani veniva definita come «il Corriere della sera degli operai» non lo si faceva per iperbole, perché l'Unità era un grande giornale politico, ma insieme un giornale di frontiera, il luogo di battaglie sociali e civili, la sede non formale di un dibattito culturale profondo e insieme aperto, anche nei momenti più difficili. Perdere tutto questo sarebbe grave non solo per chi ci lavora e per i lettori, sarebbe grave innanzitutto per la sinistra e per l'informazione italiana.

Sapete quanto sia forte il mio legame con il giornale: gli anni passati alla direzione sono stati una esperienza fondamentale. Anni bellissimi, di tantissimo lavoro con una redazione splendida, con un gruppo di collaboratori che messi tutti insieme sembrano il catalogo della cultura italiana di questi anni a cavallo tra i due millenni. Anni di cambiamenti radicali nella politica e nella comunicazione in cui l'Unità fu protagonista e spesso anticipatrice. Era un giornale che riusciva a vendere e ad aumentare le copie, crescevamo ogni anno di più del quindici per cento, e questo ancor prima di introdurre innovazioni come la diffusione col quotidiano delle cassette coi grandi capolavori del cinema italiano e internazionale che ci fecero arrivare quasi a cinquecentomila copie. Dentro quel giornale c'era una idea di cultura e di apertura (pubblicammo e con enorme successo i Vangeli e facemmo nascere l'Unità due, un giornale dedicato alle idee) che coglieva l'Italia nel passaggio epocale della fine della prima Repubblica. Era un giornale nuovo con radici profonde e antenne ben alzate e anche questo era insieme frutto di una innovazione ma anche di una "tradizione", quella del giornale pensato da Gramsci come popolare e colto, che era tutto meno che grigiore.

Per una coincidenza che non richiede aggettivi, proprio oggi se n'è andato Fausto Ibba. Solo raccontare quello che ha fatto e quello che era Fausto occuperebbe un libro. Era un uomo silenzioso e forse anche tra i lettori non molti ricorderanno la sua firma, altri lo ricorderanno sul giornale, a me preme soltanto dire che c'era nella sua figura minuta di sardo (con dei capelli neri un po' alla Berlinguer e un po' alla Gramsci) la sintesi delle mille doti di quella storia: un intellettuale colto e serissimo, un politico persino troppo sottile per tempi così poco raffinati, una scrittura secca senza nessun orpello ma mai grigia, una storia privata tra Mosca e la rivendicazione della propria indipendenza. Ecco così era la storia su cui innestavamo le nostre idee e le nostre innovazioni.

L'Unità è a un passaggio difficile. Come nell'estate del 2000. Allora ero alla guida dei Ds - fummo costretti ad una chiusura resa necessaria da un flusso di debiti che rischiavano di sommergere tutto, giornale e partito. Fu una chiusura di otto mesi che permise poi una rinascita vera. Da allora e per 14 anni l'Unità è tornata ad essere protagonista con la direzione di Furio Colombo, di Antonio Padellaro, di Concita De Gregorio, di Claudio Sardo e infine di Luca Landò.

E torno da dove ero partito. Sono convinto che vi sia lo spazio e la necessità di un giornale che innovando riprenda questa storia. Una ricchezza per la sinistra, un luogo di informazione seria, di discussione e di confronto, uno strumento di esplorazione del nuovo. Senza, siamo tutti più poveri. E allora abbiamo il dovere di farci una sola domanda: come sarà l'Unità?

Giornalismo etico e leale per il lavoro e il Paese

SUSANNA CAMUSSO

L'Unità ha rappresentato e rappresenta per noi della Cgil, per il movimento sindacale, per i lavoratori una parte della nostra storia. Ci ha accompagnato nelle nostre battaglie, nelle nostre vittorie e nelle nostre sconfitte. Ha soprattutto dato importanza e dignità al lavoro e questo ruolo è stato ancora più importante negli ultimi anni, quando gli effetti della crisi e delle politiche neoliberiste hanno operato congiuntamente per emarginare e cancellare il lavoro come valore culturale, sociale, economico. La memoria personale mi porta, poi, a ricordare l'impatto simbolico e storico dell'Unità e del Primo Maggio, dell'Unità e delle grandi manifestazioni, dell'Unità e delle lotte dei lavoratori.

Vedo nella sospensione, spero momentanea, delle pubblicazioni dell'Unità non solo un caso di crisi editoriale o aziendale, ma il segno di una svalorizzazione del lavoro e della libera informazione, come non si comprendesse che la difesa di questi principi sono tanta parte della vita delle persone. Penso che questa riflessione dovrebbe essere estesa dalla crisi dell'Unità alle difficoltà dell'editoria, fino al ruolo del servizio pubblico della Rai duramente minacciato. Si taglia e basta, si chiude e non si discute più di nulla.

Sappiamo che l'Unità, come capita ai giornali, ha avuto i suoi momenti alti e bassi, ma mi chiedo che senso ha oggi dire «chiodiamo» e stop. Come si qualifica una sinistra che non ha strumenti critici di informazione, di comprensione della realtà, che rinuncia a difendere i suoi storici giornali? Avverto nel Paese una volontà iconoclasta, si abbatte e si distrugge tutto, che produce solo danni. In una stagione così lunga di difficoltà, dove spesso viene evocata l'urgenza della pace sociale, dovremmo mettere in condizione le persone che vivono la crisi di essere partecipi, soggetti attivi del processo democratico. E in questa emergenza è importantissimo come si fa informazione, con quale attenzione con quale sensibilità si vuole raccontare il Paese e i suoi problemi. Abbiamo bisogno della concretezza di un giornalismo etico e leale, di un'informazione attenta alla verifica delle fonti rispetto alla prevalenza del gossip, di un'informazione che qualifica il suo ruolo per la trasparenza dei comportamenti e la vicinanza a chi soffre. In questi anni di crisi, l'Unità e il servizio pubblico hanno avuto il merito di condurre un lavoro difficile ma coerente d'informazione che ha evitato che le tensioni degenerassero in tragedia. Per questo la chiusura dei giornali, la sospensione delle pubblicazioni dell'Unità, i tagli alla Rai rappresentano un impoverimento del Paese. Penso anche a quanto cinismo politico c'è in chi lascia chiudere l'Unità mentre rilancia il marchio delle feste dell'Unità.

È un momento difficile, inutile negarlo, ma non bisogna mettere limiti, è possibile ancora fare delle cose, costruire una soluzione positiva per l'Unità, difendere la qualità dell'informazione ben sapendo che solo con i tagli e le chiusure si colpiscono i più deboli e si fa un favore ai potenti. Il ruolo dell'informazione è decisivo per i lavoratori e le battaglie democratiche. Basterebbe vedere cosa è successo negli ultimi giorni attorno al caso Alitalia. I sindacati sono stati accusati di essere vecchi, di ostacolare l'accordo in nome di chissà quali privilegi, ed è ovviamente giusto criticare i sindacati quando è il caso. Ma poi abbiamo scoperto che il vero problema era l'aumento di capitale da riservare alla Poste. Un'informazione attenta e non servile l'avrebbe evidenziato e denunciato, anche per questo mi auguro che chi ha grandi responsabilità nella chiusura dell'Unità trovi modo di riparare. Ai lavoratori dell'Unità va la mia, la nostra, vicinanza, solidarietà e l'impegno, per quanto in nostro potere, per accelerare il suo ritorno in edicola.

...
Una ricchezza per la sinistra, un luogo di informazione seria, di discussione e di confronto, uno strumento di esplorazione del nuovo

